

UNA STRADA AUTONOMA TRA WASHINGTON E MOSCA

L'Ue rischia di essere marginalizzata dal nuovo asse Trump-Putin.

Il nuovo allargamento può rafforzarla, ma richiede riforme interne per evitare paralisi.



Intervista a **FERDINANDO NELLI FEROCI** di **EDOARDO LISI**

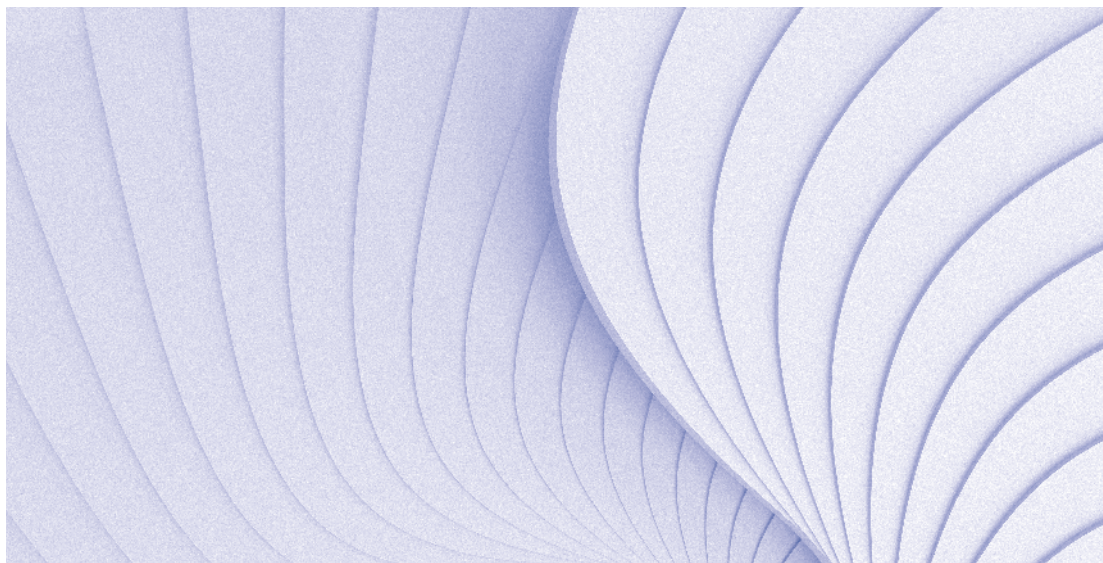
L'Ue rischia di essere marginalizzata dal nuovo asse Trump-Putin. Il nuovo allargamento può rafforzarla, ma richiede riforme interne per evitare paralisi.

Il nuovo asse Washington-Mosca rischia di mettere all'angolo Bruxelles. Da tre anni il nostro continente è impegnato, da un punto di vista economico, commerciale, umanitario, politico e diplomatico, a sostenere il diritto all'autodeterminazione del popolo ucraino. Ma porre l'Unione europea ai margini, non è una strategia che avrà vita lunga. A spiegarlo è l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, ex rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea a Bruxelles, capo di Gabinetto e direttore generale per l'integrazione europea presso il ministero degli Esteri, oggi consigliere scientifico dell'Istituto Affari Internazionali (IAI). Protagonista in prima persona del processo di estensione dei confini dell'Ue, l'ambasciatore Nelli Fe-

roci, ci spiega, inoltre, quali sono i vantaggi, dal punto di vista della competitività e dello stimolo alla crescita, e i rischi, in relazione ai processi decisionali, del nuovo possibile allargamento dei confini dell'Unione europea.

La guerra tra Russia e Ucraina ha chiamato l'Ue ad un inedito protagonismo sulla scena internazionale. I tentativi di intesa tra Usa e Russia rischiano di tagliarla fuori. Come evitarlo? Cosa rischia l'Ucraina se l'intesa tra Stati Uniti e Russia dovesse andare in porto? Cosa perderebbe l'Europa?

Siamo in presenza di una svolta radicale nella politica americana rispetto alla guerra in Ucraina che sta spiazzando l'Europa. Eravamo abituati a lavorare con i nostri amici e alleati americani su una linea di sostegno al presidente ucraino e all'Ucraina, Paese aggredito. Un sostegno che si era sostanziato non soltanto con la solidarietà politica ma anche con la messa a disposizione di aiuti economici, finanziari, umanitari e militari. Oggi l'Ue si trova a confrontarsi con un presidente americano che ha deciso di trattare direttamente la questione con Putin, lasciando da parte gli europei. Non credo che questa strategia alla lunga potrà tenere. Oggi non sappiamo bene quale potrebbe essere il piano di pace di Trump e neanche le possibili reazioni di Putin. Sono sicuro che l'Ue è destinata a tornare in gioco, almeno per tre ordini di motivi. In primo luogo, se si dovesse trovare un accordo sul cessate il fuoco sarà necessaria una forza di interposizione di cui gli europei dovrebbero fare parte. Ci sarà bisogno di un contributo dell'Ue alla ricostruzione dell'Ucraina. Non pretendiamo, come Trump, di avere in cambio terre



rare e minerali critici, ma saremo chiamati verosimilmente alla ricostruzione di un Paese devastato da tre anni di guerra. In terzo luogo, è molto verosimile che nella definizione di un nuovo assetto nella regione, la prospettiva di adesione dell'Ucraina nell'Ue diventi un elemento essenziale. Lo stesso Putin lo ha riconosciuto come un esito possibile. Questo avrà l'effetto di richiamare in gioco l'Europa e le sue responsabilità.

Il processo di adesione dell'Ucraina potrebbe accelerare?

Il processo di adesione all'Unione europea è notoriamente un processo complesso, nel quale si procede per gradi in maniera progressiva valutando passo dopo passo il grado di maturazione del Paese, la capacità di far fronte agli oneri che derivano da una piena partecipazione all'Unione europea. Questo è particolarmente vero per un Paese come l'Ucraina, che si trova in una situazione complicata. Le ultime valutazioni della Commissione europea sullo stato di avanzamento dei processi di riforma interna è positivo, la strada imboccata è quella giusta. L'unica incognita è la possibilità e il rischio che qualcosa cambi negli equilibri interni in Ucraina, in funzione dell'esito della trattativa fra Trump e Putin sulla cessazione del conflitto. Se dovesse insediarsi a Kiev un nuovo regime meno propenso all'avvicinamento all'Europa dovremmo fare le valutazioni del caso su cosa potrebbe succedere nel Paese nei prossimi anni. È importante sotto questo profilo seguire anche l'evoluzione di quello che sta succe-

dendo in Georgia, dove la nuova leadership salita recentemente al potere non sembra favorevole all'avvicinamento all'Europa.

L'allargamento a Est e Sud-Est dell'Unione europea può essere letto come un sintomo di dinamismo dell'Ue oppure è una scelta obbligata?

Il fatto che l'Unione europea continui ad essere attraente e interessante per questi Paesi, che sono parte integrante dell'Europa, geograficamente e politicamente ma non ancora membri dell'Unione, testimonia che l'Ue continua ad avere una sua capacità di attrazione. Significa che l'Ue rappresenta un punto di riferimento essenziale per questi Paesi, che vedono nella prospettiva di adesione non solo un ancoraggio ai valori occidentali ma anche una prospettiva di crescita, di sviluppo economico e di stabilizzazione democratica. L'allargamento sotto questo profilo è una strategia di lungo periodo che la Ue mette a disposizione degli Stati che ancora non hanno potuto godere di questi benefici. Questo vale per tutti i Paesi dei Balcani occidentali, ma anche per quelli a cui è stato riconosciuto lo *status* di candidati più di recente come l'Ucraina e la Moldova. È sicuramente un fattore positivo. L'obiettivo di fondo dovrebbe essere garantire anche a questa parte dell'Europa quelle condizioni di stabilità, crescita, sviluppo e consolidamento delle istituzioni democratiche che hanno caratterizzato la prospettiva dei Paesi che hanno aderito all'Ue nel 2004 e 2007. Estendere questo grande disegno di pacificazione, stabilizzazione e svilup-

po all'intero continente è quello che ispira il rilancio del processo di allargamento che si è rimesso in moto come conseguenza della decisione di garantire all'Ucraina lo *status* di Paese candidato. Ma in qualche modo l'Unione europea deve prepararsi a metabolizzare l'ingresso di nuovi Paesi, in modo da evitare una paralisi dei processi decisionali. C'è bisogno di introdurre una serie di riforme nei meccanismi decisionali e nel funzionamento delle politiche comunitarie affinché l'allargamento sia un successo.

L'allargamento ai Paesi balcanici potrebbe portare benefici alla competitività dell'industria europea?

Avevamo promesso una prospettiva di integrazione nell'Unione circa 22 anni fa. Al Consiglio europeo di Salonicco, nell'ormai lontano 2003, ci eravamo impegnati a garantire a questi Paesi una prospettiva di adesione, che non si è ancora concretizzata nonostante ci siano interessi oggettivi a sostegno della loro integrazione. Nel corso di questi anni vari fattori hanno impedito di realizzare la promessa che avevamo fatto. In primo luogo, dal punto di vista degli interessi dei vecchi Paesi membri, varie crisi hanno monopolizzato la gestione dell'agenda della Ue provocando quel fenomeno noto come *enlargement fatigue*, che ha contribuito a rallentare i progressi nei negoziati di adesione. Dall'altro lato, si sono registrate varie difficoltà da parte dei Paesi candidati a garantire processi di riforma su cui si erano impegnati. Detto questo, i Balcani occidentali sono una parte integrante dal punto di vista politico e geografico dell'Europa. Potrebbero costituire un'estensione del mercato interno europeo, portando un elemento di stimolo alla crescita di questa parte del continente.

Quali sono i vantaggi dal punto di vista energetico, se ci sono, dell'ingresso di questi Paesi nell'Ue? Penso, ad esempio, alle centrali nucleari che sorgono sul suolo ucraino.

In passato, quando l'Europa era fortemente dipendente dalle forniture di gas dalla Russia, l'Ucraina era soprattutto un Paese di transito del gas russo verso l'Europa. Oggi lo è molto meno, a causa della decisione della Ue di ridurre le importazioni di gas dalla Russia per diventare meno dipendenti da un Paese ormai riconosciuto come ostile e avversario. Non penso che il contributo dell'Ucraina

dal punto di vista della sicurezza energetica europea sia rilevante. Le centrali nucleari ucraine sono molto datate, non sappiamo quanti anni di vita possano avere, sono destinate soprattutto a coprire il fabbisogno interno. Resta il fatto che l'Ucraina è un Paese ricco di risorse naturali, su cui gli americani hanno già messo gli occhi, che potrebbero contribuire ad una strategia di crescita e rilancio dell'industria europea. Sul piano più generale, uno dei problemi collegati alle prospettive della nuova fase di allargamenti riguarda però la Serbia, Paese ancora molto legato alla Federazione russa, anche sotto il profilo delle scelte di politica estera, oltre che in termini di forniture, acquisti, transito di fonti di energia. E non va sottovalutato che la Serbia è il Paese più importante dell'area dal punto di vista del Pil, delle potenzialità economiche e del peso politico. Belgrado tuttavia non ha ancora risolto il tema della sua collocazione rispetto al suo rapporto con Mosca. E questo costituisce una incognita nella strategia di integrazione dei Paesi della regione nell'Unione europea.

Come crede che sia valutato l'allargamento ad Est e Sud-Est dell'Unione europea da parte dei big player come Stati Uniti, Cina e Russia?

Non mi risulta che ci sia una strategia della nuova amministrazione americana rispetto a questo tema, così come non c'è un'elaborazione organica della politica estera del Paese. Si procede per iniziative estemporanee del presidente e dei suoi collaboratori. Direi che comunque anche questa amministrazione americana dovrebbe incoraggiare il processo di integrazione dei Balcani occidentali, ma anche di Ucraina e Moldova con il resto dell'Europa, in ottica di progressivo avvicinamento fino ad una piena adesione all'Unione europea. Per la Cina, invece, il discorso è più complesso perché i Paesi balcanici potrebbero essere tentati dall'ipotesi di gravitare sempre di più in un'orbita di rapporti privilegiati con il gigante asiatico e con la Russia. Per questa ragione, è interesse dell'Ue integrarli quanto più rapidamente in maniera stabile.

Ferdinando Nelli Feroci, ambasciatore, è consigliere scientifico dello Istituto Affari Internazionali (IAI).

Edoardo Lisi, giornalista di Start Magazine e Energia Oltre.